



ANTONIO  
**SANT'ELIA**

**E L'ARCHITETTURA  
DEL SUO TEMPO**

CONVEGNO INTERNAZIONALE

FIRENZE

EX PALAZZINA REALE DELLA STAZIONE  
DI SANTA MARIA NOVELLA

2-3 DICEMBRE 2016

# Antonio Sant'Elia (1888-1916) e l'architettura del suo tempo

24.11.2016 – 08.01.2017

## Enti promotori



## Comitato Scientifico:

Renato Barilli  
Gunter Berghaus  
Enrico Crispolti  
Esther Da Costa Meyer  
Pablo Echaurren  
Ezio Godoli  
Fulvio Irace  
Alberto Longatti  
Gloria Manghetti  
Fabio Mangone  
Francesco Moschini  
Claudia Salaris  
Ettore Sessa  
Ulisse Tramonti  
Guido Zucconi

## Segreteria organizzativa

Cristina Aiazzi, Serena Chiarugi,  
Roberta Fagni, Silvia Gallani,  
Lorenzo Mingardi,  
Roberto Masini, Fabio Paoli  
[santella@fondazionearchitettifirenze.it](mailto:santella@fondazionearchitettifirenze.it)

## Contatti

Fondazione Architetti Firenze  
Ingresso: Piazza Stazione 50  
Sede legale: Via Valfonda, 1/A  
50123 Firenze  
Tel. +39055215653  
Fax. +39055287967  
[segreteria@fondazionearchitettifirenze.it](mailto:segreteria@fondazionearchitettifirenze.it)



## Antonio Sant'Elia (1888-1916) e l'architettura del suo tempo

Convegno internazionale, 2-3 dicembre 2016

A Firenze, dove il manifesto dell'architettura futurista diffuso in forma di volantino fu subito pubblicato dalla rivista "Lacerba", si terrà il 2 e 3 dicembre il convegno internazionale *Antonio Sant'Elia e l'architettura del suo tempo*, organizzato dal Dipartimento di architettura dell'Università, dalla Fondazione e dall'Ordine degli architetti e dal Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut, che lo hanno promosso d'intesa con altre istituzioni e musei (Accademia Nazionale di San Luca, Roma; Comune di Como; Fondazione Michelucci, Fiesole; Fondazione Primo Conti, Fiesole; Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux, Firenze; Museo Novecento, Firenze; Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese).

Il convegno che si avvarrà dei contributi di studiosi del futurismo, delle avanguardie e dell'architettura italiana del primo Novecento provenienti da dodici università italiane e straniere e da altri prestigiosi istituti culturali, intende discostarsi dall'immagine di un Sant'Elia profeta solitario della nuova architettura e della città del futuro, forgiata e divulgata dagli anni 1930 dall'entusiastica promozione di Filippo Tommaso Marinetti.

Le forzature che hanno accompagnato la costruzione del mito di Sant'Elia pioniere dell'architettura moderna, hanno orientato il successivo dibattito critico, alimentando una sterile polemica sulla sua appartenenza al Futurismo, pesantemente viziata da pregiudizi ideologici e culturali. Ad una storicizzazione tendenziosa che ha voluto confinare Sant'Elia nell'area del Liberty, si è accompagnata una valutazione dei suoi disegni della *Città nuova* come scenografie, come fantasiose suggestioni mediate da metropoli del futuro di marca americana. Con questa chiave interpretativa Sant'Elia veniva confinato in un immaginario metropolitano tipico del cinema di *science fiction*.

L'approfondimento delle relazioni tra la produzione di Sant'Elia e le

tendenze dominanti nell'architettura italiana e europea nei primi anni del XX secolo - proposto dal convegno fiorentino - non significa ridimensionarne l'apporto originale, ma piuttosto restituire all'architetto la capacità di fondere in un crogiuolo le materie tratte dagli albi della Wagnerschule, dall'opera di Josef Hoffmann e dei suoi allievi, dagli ultimi fuochi dell'orientalismo, dal filone del gigantismo visionario che lega a Vienna diversi protagonisti del Liberty italiano, per ricavarne soluzioni compositive, ma anche tecnologiche, decisamente innovative. Parallelamente la rilettura delle proposte contenute nei disegni per la *Città nuova*, alla luce di quelle che erano individuate come le emergenze della crescita delle città da contrastare e dei temi che dominavano il dibattito sulla metropoli moderna negli anni in cui si stavano gettando le fondamenta della disciplina urbanistica, consente di sottrarle alla sfera del puro esercizio visionario e di rivalutarle come risposte possibili, praticabili e non prive di efficacia, ad alcuni di quelli che erano stati individuati come i mali da risanare della grande città.